

Liste Pd: 40 posti offerti alla minoranza. Renzi: Gentiloni e Minniti nei collegi uninominali

Il centrosinistra

Liste Pd, posti sicuri per pochi solo 40 offerti alla minoranza

Renzi: "Gentiloni e i ministri candidati nei collegi". E "arruola" Carla Cantone, della Cgil

TOMMASO CIRIACO, ROMA

C'è un foglio, in mano a Luca Lotti. Lo tiene ben nascosto, lo mostra a pochissimi. Proietta le percentuali del Pd in seggi. Identifica quelli sicuri. Ed è la base dell'offerta su cui il quartier generale renziano ragiona in queste ore con Andrea Orlando e Michele Emiliano, che nel partito sono minoranza: 40 posti al massimo, tra Camera e Senato.

Il pallottoliere del Nazareno è come una tangenziale nell'ora di punta: troppo affollato rispetto alla capienza. Il risultato è che i conti non tornano. Renzi, naturalmente, prova a tranquillizzare tutti. «Con Bersani non fu rispettato l'esito delle primarie. Noi invece rispetteremo le diverse sensibilità, garantendo un riconoscimento non simbolico, ma numerico». Sulla carta, significa assicurare alle minoranze un bottino di seggi equivalente alla percentuale congressuale, che recita: Orlando poco sotto il 20%, Emiliano poco sopra il 10%.

Questa la base di partenza. Ma le cose si complicano quando Lotti tira fuori dalla giacca questi calcoli di fronte ai suoi interlocutori. Il primo numero è quello dei sondaggi. Al momento, dicono che nessuno dei tre alleati del Pd raggiungerà il 3%. E che dunque i loro voti, così stabilisce il Rosatellum,

finiranno nel bacino dem, aumentando i seggi. Con il 27% di coalizione, allora, il partito di Renzi raccoglierebbero circa 210 parlamentari (150 nei proporzionali delle Camere, 60 nei collegi). Qualcosa in meno con il 25%: 185 (137-140 al proporzionale, più 45-48 collegi).

La proposta del Nazareno alle minoranze riguarda i 185 seggi sicuri, considerata la soglia minima. Il 30% congressuale equivale a 55 seggi. A questo, però, andrà sottratto tra il 15 e il 18 per cento che il segretario intende riservare alla società civile, ai membri del governo e agli alleati nell'uninominali. E si scende a 45 parlamentari. La contabilità va poi sfrondata di una quota "incertezza". Cosa significa? Se uno degli alleati dovesse superare quota 3%, otterrebbe tra i 12 e i 15 parlamentari, in parte a scapito del Pd: altri cinque o sei seggi in meno per le minoranze. E si arriva a 40, l'offerta renziana che nel rush finale rischia di ridursi ancora di qualche unità. La distribuzione, naturalmente, sarà fatta sui posti considerati certi o altamente competitivi. Chi decide la fascia degli scranni? Sempre Lotti, ovviamente.

Tempo di vacche magre, insomma. In direzione, intanto, Renzi (che sarà in lista per il Senato) apre l'incontro offrendo a Paolo Gentiloni e ai membri del governo le de-

roghe per la ricandidatura. Poi a Matrix aggiunge che tutto l'esecutivo, compreso Marco Minniti, sarà schierato non solo nel proporzionale, ma anche nell'uninominali: «E sono sicuro che Gentiloni sarà il migliore nel suo collegio della Camera». Il segretario, poi, indica lo spartito su cui suonerà la campagna elettorale dem: «La garanzia dei posti in Parlamento non c'è. Ha un posto sicuro solo chi si prende il voto sul collegio». Vero, ma i posti dell'uninominali sicuri sono davvero pochini: da un massimo di sessanta a un minimo di 40.

È Renzi, naturalmente, ad avere il coltello dalla parte del manico. Lo si capisce anche quando sceglie di rinviare fino alla scadenza delle liste la decisione sulle deroghe di chi non fa parte dell'esecutivo: non solo Piero Fassino, ma anche pezzi da novanta come Beppe Fioroni e Roberto Giachetti. Chi sarà candidato, sarà automaticamente oggetto dell'eccezione decisa dai vertici del partito. Di fatto, deciderà il leader. E farà pesare fino all'ultimo, nella trattativa, questa prerogativa.

Chi non ha di questi problemi è invece Paolo Siani, fratello del giornalista Giancarlo assassinato dalla camorra, e neanche Carla Cantone, ex segretaria dei pensionati della Cgil: entrambi, annuncia Renzi, correranno per i dem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le deroghe

Il premier è deputato dal 2001

Il presidente del Consiglio è il primo ad aver ottenuto la deroga per la ricandidatura alle elezioni politiche. Il capo del governo è in Parlamento dal 2001

Minniti alla quarta legislatura

Anche il ministro dell'Interno, in Parlamento da quattro legislature, è tra i derogati, insieme agli altri membri del governo Gentiloni

Fassino eletto cinque volte

Ex deputato e ex sindaco di Torino, Fassino ha alle spalle cinque mandati parlamentari. Per lui, ora "tessitore" della coalizione, deroga non ancora ufficiale

